

# IL CITTADINO ITALIANO

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

**Prezzo d' associazione**

A domicilio e per tutta l'Italia: Anno L. 20;

Semestre L. 11 — Trimestre L. 6.

Per l'Estate: Anno L. 32; Semestre L. 17; Trimestre L. 9.  
I pagamenti si fanno anticipati — Il prezzo d' abbonamento  
dovrà essere spedito mediante vaglia postale o in lettera  
raccomandata.

**Esco tutti i giorni  
esclusi quelli successivi alle feste.**

Un numero a Udine Cent. 5 Fuori Cent. 10 Arretrato Cent. 15.

Per associarsi e per qualsiasi altra cosa, indirizzarsi unicamente al  
Sig. Carlo Marigo, Via S. Bartolomeo, N. 18 — Udine — Non si restituiscono  
manoscritti — Lettere e plichi non affrancati si respingono.

**Inserzioni a pagamento**

In terza pagina per una volta sola Cent. 20 per linea o  
spazio di linea.

In quarta pagina Cent. 15 per linea o spazio di linea,  
per una volta sola — Per tre volte Cent. 10 — Per più  
volte prezzo a convenzione.

I pagamenti dovranno essere anticipati.

## Ai nostri lettori.

Nell'intraprendere la pubblicazione del Cittadino Italiano fummo non poco peritosi, chè, se da una parte tenevamo necessario che, come nelle altre grandi provincie, così nel nostro Friuli vi fosse un foglio quotidiano cattolico, dall'altra le difficoltà da superare non erano cosa da prendersi a gabbo. Però, sia detto per amore del vero, a toglierci ogni dubbiezza vennero le contraddizioni dei tristi tutti e quelle ancora di alcuni buoni. Pensammo allora: l'opera è tale che il diavolo non la vuole, dunque all'atto, ci aiuterà il Signore. — Il Cittadino Italiano comparve alla luce, fu accolto più gentilmente di quanto credevamo prometterci. I pochi buoni che ci avversavano divennero nostri amicissimi, i tristi non ci risparmiarono insulti, ci combatterono, ci combattono con armi scali. Benissimo, ciò prova una volta di più che il giornale cattolico ci voleva, che esso combatte il male com'è di suo dovere. Dopo non più di tre mesi di vita il Cittadino Italiano s'è fatto conoscere in tutta la Provincia e fuori ancora. Lo si legge con amore e gli associati che di giorno in giorno vanno aumentando gli promettendo una esistenza sempre più fiorente. Grazie a tutti che ci favoriscono, Promettiamo di voler sempre rispondere alle loro gentilezze. Fin da oggi ci assoggettiamo anche a maggior spesa tipografica per accrescere le colonne del Cittadino Italiano, e per rendere più fitta la composizione. Così avremo tutti più contenti. Gli scrittori essi pure promettono sempre maggior diligenza ed impegno, e ad essi s'è aggiunto qualche altro di forbissima ed argutissima oltrecché dotta penna. Al rinnovare dell'associazione trimestrale speriamo che i vecchi amici vorranno favorirci anche nomi di nuovi associati, e noi intanto sempre più animati proseguiremo nell'opera.

La Redazione.

proprio a modo. Ei ci sudò è vero, ma, se non fosse stato così, meriterebbe forse gli applausi che gli toccano?!. Le nostre congratulazioni coll' Eccellenzissimo signor Presidente Benedetto Cairoli. C'è chi sbuffa di rabbia per il suo ministero fatto ma non compiuto; noi non siamo fra quella gente. Qualcheduno osò calunniarci e scrivere e stampare che siamo nemici dell'Italia perché Sua Eccellenza il Presidente del Ministero l'abbiamo nominato senza far punto, nè venir a capo di linea dopo aver nominati i Nicotera ed i Crispi. Quelle calunnie però non ci toccano, nè di esse tengono conto i nostri assidui lettori. Detto questo di passaggio eccoci ora a far risaltare il merito del nuovo nostro Ministro. Per oggi due sole parole dell' Eccellenzissimo Presidente.

\* \* \*

Formare un giudizio da una azione sola di un individuo, non l'è cosa sempre conveniente né possibile. Tuttavolta v'hanno di quell'azioni che tanto si staccano dal comune, da segnare a dir così una traccia sicura, di ciò che potrà operare chi seppe compirle. Il solo tratto d' una linea fece presagire la gloria a cui sarebbe arrivato un sommo pittore. Ora a noi.

Correva l'anno 1864; uno stuolo di prodi a S. Daniele, a Maniago a Moggio, a Spilimbergo del nostro Friuli avevano brandite le armi ed animavano le popolazioni a seguirli per scuotere il non mai abbastanza abborrito giogo straniero. La nuova che il Friuli s'era messo all'azione commosse l'Italia tutta. Non pareva vero che il sangue friulano da sè solo si fosse cimentato a tanta impresa. Però la cosa era così e nulla più. Dunque da ogni parte d'Italia si raccolsero anime generose per aiutare i friulani, ed a pro dei feriti che ci sarebbero stati, eccoti aperte sottoscrizioni che promettevano molto. Ma da esse nulla di danaro era piovuto nel Friuli che aveva fatto, davvero sommi sacrifici, ed abbisognava come di uomini che accorressero a sostenerlo, così di mezzi da progredire nella intrapresa liberazionale. Da alcuni capi dell'azione friulana, si pensò allora di spedire a Torino persone fidatissime le quali al capo dei movimenti italiani facessero conoscere la situazione del Friuli, e doman-

dassero danaro ed armati. La commissione friulana fu accolta dall' ora Eccellenzissimo Benedetto Cairoli, il quale, alla parola danaro, prima sbuffando, poi mettendo un profondo ruggito, rispose: danaro dobbiamo averne per i nostri fratelli veneti; già un 300 mila lire ce le fornì la questua promossa dalla marchesa La Marmora; danaro dunque ne avrete; uomini poi non ve li posso permettere che dopo un consiglio di guerra.

Ed il Consiglio di guerra fu tenuto, ma le cose andarono più a lungo di quanto lo volessero le condizioni degli insorti friulani, sicchè quando la spedita commissione ritornò a mani vuote in Friuli, il sangue degli eroi, e per le privazioni e per gli stenti e per mille difficoltà incontrate, s'era di nuovo freddato; e tutto per allora fu finito. Chi molto aveva speso, e credeva giusto di poter toccare almeno qualche cosuccia del danaro offerto dai fratelli d'Italia per la generosa sommossa, presentò i suoi titoli. Della Commissione esaminatrice di essi formava parte il Cairoli, il Nicotera ecc. Fu detto dalla Commissione che danaro per i friulani non ne avevano da disporre... Era giustizia? No.

Benedetto Cairoli lo confessò, lo conobbe. Ei da uomo giusto volle ricompensare i creditori e, scambio di danaro, ottenne loro titoli. I creditori si tennero paghi che in una maniera o nell'altra fosse stata fatta per loro giustizia. Evviva Cairoli il Presidente del nostro nuovo ministero! L'Italia conta troppi creditori fra cui moltissimi indiscreti; per essi non si poté fino ad oggi arrivare al pareggio, ma non importa, ora comanda Cairoli e saprà lui farli tacere.

## Nostre corrispondenze

Roma, 23 marzo 1878.

Venezia 22 marzo 1878.  
Mi sono ispirato alle vostre *Cose di Casa*, (usile quali per altro non entro) e ho detto: Tant'è! mi dicono che scriva; scriverò.

Il 14 corrente anniversario della passata di Re Umberto, abbiamo avuto il solito *Te Deum* nella Cattedrale, e la solita assistenza delle autorità competenti. Non ne maravigliate: fila, fila, fila, al funerale di Pio IX non poterono intervenire perchè il Patriarca non ebbe ancora l'*exequatur* (cosa che fa gridar molti) e quindi le autorità non riconoscevano la sua sottoscrizione all'invito, qualunque si fosse; poi perchè l'avviso mandato dalla Curia non era un invito formale; poi perchè... insomma cinquanta perchè: al funerale di Pio IX le autorità non intervennero; e quando il

## BENEDETTO CAIROLI

Il nuovo ministero è fatto e non compiuto. Non c'è da farne nè boccacie nè maraviglie; anche l'Italia è fatta ma non compiuta; dunque abbiamo il ministero che adeguatamente ci conviene. Il nostro Cairoli col suo *interim* addimorò anzi di saper fare le cose

Per me Ministri,  
Dotti e sinistri,  
Sai tutti eguali:  
Cancheri e mali.  
Asini o dotti,

Patriarca mandò l'avviso per il Te Deum del 14 marzo, dei perché non se ne fu più uno: le autorità intervennero numerosissime del restante della festa, non mi occupo i concetti, bandie, canzonate, passeggio, illuminazione alla porta delle caserme, come il venerdì santo di venti anni fa agli attimi.

Oggi un'altra festa, il 22 marzo! Un avviso del municipio (che rispetterà sempre, perchè le recenti dimostrazioni del popolo si rappresentanti del popolo di Genova e di Napoli mi spaventano) un avviso del municipio annunciava ai cittadini qualmente in segno di festa avrebbero stamattina sventolato sulle antenne di san Marco le bandiere nazionali, e la sera avrebbe sonato la banda in piazza, e si sarebbero accesi dei fuochi di Bengala, e allegri Le società operaie hanno differito la parte di questa festa, che toccava loro a domenica, e la vedremo. Gente in piazza n'è stata: fu raddoppiata l'illuminazione provvisoriamente, e lo spettacolo fu onestissimo.

A proposito d'illuminazione in piazza vi dirò che si lavora da parecchi giorni per modifcarla. Delle spese incontrate e da incontrarsi faccio per la ragione detta di sopra: i giornali blaterano a loro posta sull'effetto possibile dei candelabri sostituiti ai fanali che sporgono dalle fabbriche, ma è meglio aspettare e vedere: a dir male c'è sempre tempo. Sabato 16 è partito Mons. Berenghi per la sua Diocesi. A dire la verità i cattolici di Venezia si fecero l'onore che dovevano S. E. il Patriarca, con tanto gentile lo accompagnò nella sua gondola alla Stazione, e parecchie gondole con rappresentanze del Clero e delle Associazioni cattoliche la seguirono. Nella sala d'aspetto egli diede un cordiale addio a tutti quelli che non poterono andar più oltre, e partì accompagnato dal Patriarca Beo a Padova, e da parecchie rappresentanze fino a Mestre, dove avvenne un più doloroso disastro. Egli fece il suo ingresso solenne la domenica seguente nella Cattedrale di Adria, e martedì cantò la prima Messa pontificale di mezzo a numerosissimo popolo. Nella solennità dell'Annunciazione pontificherà in Rovigo dove pure sarà accolto certamente come si merita. Ma io sono uscito di Venezia senza accorgermi: ci torno per dirvi che non ho altro da dirvi, e per darvi un saluto da casa mia. S.

#### Notizie del Vaticano.

La mattina del 23 nel palazzo pontificio al Vaticano aveva luogo il Sacro Sermone del Predicatore apostolico che, secondo il consueto, vi tiene ogni venerdì di Quaresima, alla presenza di Sua Santità, del S. Collegio degli Arcivescovi e Vescovi, dei Capi d'Ordini religiosi, dei preti, nonché di tutti coloro cui spetta intervenire alle Cappelle papali.

Terminata la predica, e dopo che Sua Santità fu rientrata nei suoi appartamenti, il P.mo e Rmo. Card. Billo, Penitenziere Maggiore, aveva l'onore di presentare al Santo Padre Mons. Reggente gli Ufficiali maggiori e minori del Tribunale della S. Penitenzieria ed i P. Penitenzieri della patriarcata Basilica Vaticana.

La Santità di Nostro Signore, come già degnava nel dì 9, corrente di ricevere con tratti di squisita benevolenza una speciale deputazione del Rmo. Capitolo e Clero di Benevento presentata dal proprio Emo Arc. cardinale Carafa di Traetta; così l'altra sera ammetteva alla sua particolare udienza una nobile deputazione del Patriziato, di quella illustre città composta dei signori Carlo Pacca

comm. del S. Militare Ordine Gerosolimitano, Battaglione marchese Pacca, Nicola dei Conti Capasso, ed Onofrio marchese de Stanze.

Dessi compivano il grato incarico di umiliare ai piedi di S. Santità Leone XIII, chiuso in elegante cartella e munito delle rispettive firme, un astuciosissimo indirizzo di congratulazioni di ossequio o di felice affacciamento da parte dell'intero Patriziato Beneventano per la prodigiosa esaltazione al trono pontificio della medesima Santità Sua. Sua Beatitudine, dopo averne ascoltato la lettura dal prefatissimo Pacca, degnandosi di mostrare altissimo gradimento, rivolgeva alla Deputazione nobilissime parole in risposta ai sentimenti espressi nell'indirizzo. E' col'estremo reiteramento la Sua Sua memoria e la paterna sua affezione tanto per il Patriziato che per la città tutta, di cui si compiscono ricordare le prove di stima e di amore ricevute dalla venerata Sua persona all'epoca della sua dinastia coll' S. Padre imparativa con effusione di cuore ai presenti ed agli assenti firmatari l'Apostolica Benedizione.

#### NAPOLEONE III E BISMARCK

La Massoneria non aveva solamente deciso il destituzionamento di Napoleone III, ma l'abbassamento di Francia altresì, persuasa che se anche il Conte di Parigi fosse stato innalzato al trono e proclamata pure la Répubblica, gli interessi della nazione avrebbero sempre portato una certa unione colla S. Sede: perciò non bisognare una rivoluzione contro del Bonaparte, ma una guerra contro la Francia; che dal suo grado di prima potenza la facesse discendere. La Massoneria non ha patria non ha nazione, non ha famiglia; è tutta a sé stessa, fuori di sé nulla. Qualcuno è a meravigliare, se la Massoneria francese convenisse con quella di Germania per vantaggio generale della società, postergando quello della propria Nazione. Perchè la morte di Luigi XVI non fu decisa dalla framassoneria di Germania al Francfort con annunzia della Francese? Ebbe anche questa volta si rianbò quell'esempio, e la vacanza del troppo di Spagna diede agio a intendersi colla massoneria di colà, e così fu trovato un motivo qualunque per suscitare la guerra. E tale fu il disticco di quel motivo, che al profondo ancora è incerto se la guerra fosse voluta da Guglielmo o da Napoleone. Vogliono persino i più che il Bonaparte non avesse gran fatto in animo di romper guerra, sapendo non esservi punto preparato e mancare di armi e di provvigioni; ma la massoneria diedesi tanto a entusiasmare le superlativi menti francesi, ch'ei si trovò trasportato sul Reno, prima che pensasse di muoversi. Napoleone sperò ancora bella sua stella; ma questa era impallidita per tradimento, che lo circondava, mentre commetteva un grand' errore politico, rompendo l'ultimo anello, che lo teneva tuttavia raccomandato alla riconoscenza della cattolicità, col togliere da Civitavecchia il piccolo presidio, che vi appariva rimasto a proteggere il Romano Pontefice. Con quell'atto, curvò la fronte all'esigenza della massoneria, e scese in campo senz'alleanza di sorta e spoglio di quella forza morale, di cui s'era fino a quel giorno vestito col proteggere il trono pontificio. Prima che a Sedan si cede la sua spada a Civitavecchia. Nello stesso giorno, in cui le poche milizie del Bonaparte sciolgivano da quel posto gli eserciti te-

deschi ponevano il piede sul territorio nemico e sconfiggevano ad Weisenbourg le aquile napoleoniche, le quali non dovevano mai più standere a vitioso volo le ali.

La cattolicità non pianse al certo la caduta del Bonaparte, subdolo proteggiore della Chiesa, marginata, ravagliata nel vedere continuarsi una guerra, che volevasi terminata colla abdicatione dell'imperatore, pianse sulle dupli sventure, che aveva la massoneria fabbricate a tanto generosa nazione, e pianse in fine sugli inganni e sulle menzogne parole di un potente, che non con sincero cuore, e per verace pietà, ma per istudio e per arte attribuiva le sue vittorie al Signore. L'ipocrisia religiosa era passata dall'impero di Francia all'impero di Germania: il gran Cancellerie Bismarck, astuto fabbro d'insidia, e principe in esse, illuzi, che fosse principe del dominio, fu da quando salse Ministro aveva adottato la politica del Bonaparte, e per varj altri parve combattero a rigettare le liberalistiche esigenze della giovanile Germania, saldo ai principi conservatori, mantenitore dell'ordine, osservatore dei trattati; ma, dopo sfruttato il sangue cattolico, nelle battaglie con Francia, ecco gettar essa la maschera della ipocrisia religiosa, e colle leggi del 15 Maggio 1873, per seguitare astiosamente i cattolici, prorossi, l'imprigionare e condannare a multe, a lungo carcere e ad esilio. Vescovi e sacerdoti. Questo era in parte il mandato della massoneria, che il Bonaparte non aveva mai voluto apertamente eseguire, e che, dato al Bismarck, non ha egli avuto difficoltà di effettuarlo, come quello, che trovansi all'amministrazione di abitatori alla Chiesa cattolica ostili.

Intanto, fatta della Germania una caserma, e inteso là adempiere al mandato dalla massoneria ricevuto, aveva fissi gli sguardi alla Francia, che dalle sue ceneri risorgeva, cercò ogni protesto per tornare a nuova guerra con essa: ma Francia soppòrtò tutte le umiliazioni, e diede alla opportunità tutte quelle spiegazioni e soddisfazioni, che venivano richieste, ordégl' insidiòsi lavori del gran Cancellerie contro di Francia sono tornati vani fin qua; e inutilmente nel 1875 si pose a gridare che il risorgimento di quella nazione era una continua minaccia di rivincita; se non pure una insultante disfida alla Germania. Onde faceva alle altre potenze intendere o che Francia smettesse dalle sue militari velleità, o che avrebbe Germania usato del suo diritto di difesa, conciossiaché debbasi considerare come una legittima e urgente difesa il prevenire i movimenti di chi apertamente addimstra utdrir sentimenti e pensieri di vendetta; prepararsi con tutti i mezzi alla riscossa, volerli ad ogni modo, e tosto o tardi assalire. Queste ed altre sottillezze e consigli faceva il principe Bismarck su per giornali spacciare, ed erano questi ad altri argomenti e ragioni, che sotto più ampie forme faceva ai diversi gabinetti intendere, affine di aver essi consenzienti o indifferenti innanzi alla esecuzione dei suoi nuovi disegni contro Francia: ma essi non approdarono com'ei desiderava e sperava, conciossiaché, o vuol per concepiti sospetti, o vuol per sorta gelosia, o per altre a noi sconosciute ragioni, ei se n'ebbe un solenne divieto da quella potenza eziandio, che,

per ogni conto, riteneva a sé favorevole e vogliam dire la Russia.

Filonide.

Siamo in un'epoca di rivelazioni scandalose e carico dei cori del Rivoluzione, i quali si smascherano a vicenda e mettono in piazza le loro lonture. Eccone una nuova: Il Monumento di Genova ha da Roma la seguente denuncia a carico del sig. Chauvet direttore e proprietario del *Popolo Romano* e del *Popolino*, uno dei romani non di Roma, filistoviano, Cuneo per la breccia di Porta Pia.

Il signor Costanzo Chauvet proprietario e direttore del *Popolo Romano*, la divise di sua eccellenza il barone Nicotera, si fece un bel di al Gabinetto del ministro, rispondendogli un contratto, su per giù, di questa natura: «Io, come sapete, ho un giornale di un certo credito e di una mediocre tiratura. Ebbene: sono disposto a pagare ogni disposizione perché vi obbligate di passarmi tre mila lire al mese e queste per un tempo non minore di tre anni. Hor desto.» Il Nicotera accettò, ma solamente in parte, le proposte del Chauvet, promettendo le tre mila lire mensili senza però vincolarsi per un tempo più che meno determinato. Pare al Chauvet di non doverci volentieri insister sulle sue pretese e finì per accettare le condizioni del Nicotera.

Infatti il pagamento venne puntualmente fatto alla fine di ogni mese, e il Popolo Romano aumentava di giorno in giorno di zelo nel difenderlo il ministro Nicotera Depretis. E le cose andarono così, sino alla samba di Vladimiro Caduto il Nicotera fu pure sospesa la mancia al Chauvet. Ma questi non si smarri, l'anno: prese a lo per un grosso deposito del centro, intimo suo, e lo mandò direttamente al Crispi per inviarne nell'interesse del Popolo Romano il contratto già stipulato col Nicotera. Il Crispi pensò in sulle prime che si trattasse di uno scherzo; ma visto che si diceva davvero, fece sapere al Chauvet, con parole vivissime di indignazione, che egli aveva altro detto sulla missione della stampa, maneggiandosi fortemente di simile proposta. L'on. rappresentante del Chauvet, a cui era stato promesso un pagamento di 10 mila lire, Voleva rispondere quando il Crispi gli indicò energicamente la porta e volle uscire. Sono poi in vista altre rivelazioni, se non più aggravanti, certo non meno scandalose. Ce le annuncia la *Stampa* con questo paragone:

E' annunciata in certi circoli come prossima una cariosa pubblicazione. Essa porterebbe per titolo: 170 giorni del mio ministero. Questo numero 70, si metterà subito sulle tracce dell'autore. Certo è che se l'autore si induce alla pubblicazione, se ne leggeranno delle bellissime assai.

Pensando a questo episodio il pensiero ricorre involontariamente all'on. Nicotera, il cui incaricamento si è andato in questi giorni ingrossando più del bisogno.

Vi saranno per aria circa 40.000 lire, che dovevano andare ad ingrossare la cassa esanista di un giornale che non è stato in Italia; 40.000 che in realtà si sarebbero mangiate in 20.000, senza che delle altre 20.000 rimanenti si potesse rendere conto.

E insomma, un affare carino assai tanto più che, a questo proposito, vi sono certi impegni che altrui non avrebbero voluto riconoscere e che avrebbero fatto sceglier come stavano le cose.

Pare che di questi giorni ne vedremo la fine.

Queste nuove rivelazioni ci comprovano sempre più che la rivoluzione è condannata a subire il castigo più atroce: quell'odi viluocarsi da sé stessa tramutando ad uno ad uno i propri idoli; e che la crisi si avvicina al suo stadio acuto.

#### Notizie Italiane

La *Gazzetta ufficiale* del 22 marzo contiene:

I.R. decreto 10 marzo, che approva la deliberazione del 21 gennaio 1878, con cui la Deputazione provinciale di Napoli autorizza il comune di Castellammare di Stabia a porre il massimo della tassa di famiglia a L. 150.



